

di Claudio Cosma

Guardando un ritratto fotografico di Silvia Noferi, che tengo in salotto e come la consuetudine con lavori d'arte generi pensieri su questi.

Questa fotografia di sapore rinascimentale ha come rappresentazione privilegiata la luce, la postura delle mani, il volto celato, che noi sappiamo essere quello dell'artista.

Il ritratto tende alla idealizzazione e mantiene la scelta classica del busto intero con sfondo nero, quindi le poche cose presenti assumono valore simbolico.

La luce proveniente di fronte, assicura una centralità statuaria sottolineata dalla perdita totale di movimento. Il movimento, tuttavia, c'è stato nella ideazione del progetto e nella costruzione dell'immagine, tutto infatti ci lascia pensare ad una voluta rimozione di qualsiasi stato d'animo emozionale che sfocia nella calma solenne, quasi una Giovanna d'Arco in armi, algida e irraggiungibile, misteriosamente avvolta nel nero manto della notte.

In questo strano ritratto rimangono scoperte le mani, il collo ed il mento, tutto il resto è divorato dal buio che assorbe e trattiene le forme come un drappo di velluto seta, compatto e liquido insieme.

Le mani, piccole e morbide sono staccate da precisi riferimenti di postura, pur essendo dove devono stare, sembrano appoggiarsi là dove sono state ritratte dopo un volteggiare di ali d'uccello, forse di una colomba.

In linea con una iconografia leonardesca le mani ci comunicano quiete, quasi a compensare l'impossibilità di interpretare l'espressione del volto intero, stanno a indicare pace e riflessione, suggerendo quello che sta facendo il protagonista del ritratto. Indubbiamente l'artista è in un momento di astrazione, di profonda meditazione, forse in viaggio per mondi differenti dal nostro.

Probabilmente gli occhi sono chiusi, le orecchie tese ad ascoltare non rumori esterni, ma suoni interiori, il respiro sospeso è sottolineato dalla posizione del mento, leggermente sollevato, come sempre si fa quando si trattiene il respiro per ricordare un pensiero che sta sfuggendo.

Poco si avverte la presenza della pentola d'acciaio come tale, tanto è l'astrazione siderale della foto, di fatto questo comune utensile da cucina, usato in modo così non convenzionale, se preso alla lettera, ironicamente, ci lascia pensare ad un cervello sotto pressione, in una vaporosa ebollizione mentre attende ad un sofisticato manicaretto intellettuale.

Più simile ad un casco interplanetario, discende senz'altro da un elmo da parata, curiosa-

mente indossato da una donna, con la visiera abbassata dove il cavaliere che tra poco intraprenderà la giostra in suo onore, scorge riflesso nel lucido metallo il suo stesso volto. Dunque il tempo nel quale è sospeso il ritratto spazia in un continuo rimando atemporale dalle madonne medievali ai ritratti del Rinascimento

per arrivare alla contemporaneità dei viaggi nello spazio, abbracciando la visione che il mondo in questi secoli ha della donna, di volta in volta, angelicata, mistica, povera, regina, madre, protetta o condannata che sia, ma sempre indissolubilmente legata alla propria essenza spirituale generatrice di pensiero e di vita.

## Ritratto con pentola

